SETTIMANA POLITICA

Cattiva «politicizzazione»

Anche il senatore Fanfani ha avuto una propria *escalation*. Dal ricordo nostalgico della crociata del 18 aprile '48 — con il quale aveva aperto la campagna del *referendum* —, egli è passato rapidamente al lancio del progetto di un patto di legislatura facendo balenare ipotesi di ingegneria istituzionale (ed è all'interno della stessa DC che è stata coniata, a proposito di questa sua sortita, la definizione di «*minigollismo*»); poi ha accentuato il ritmo dei comizi, e recandosi in Sicilia ha fatto toccare al proprio pellegrinaggio elettorale i livelli avvilenti di un'agitazione rozza e scomposta, arrivando fino al punto di sfoderare l'«argomento» dell'omosessualità: quello della moglie che potrebbe fuggire, domani, con una ragazzina ventenne. Ad una settimana dal voto, un bilancio delle prestazioni fanfaniane — solo un primo bilancio — si esprime soprattutto nell'elogio aperto del segretario del partito neo-fascista per l'«*impegno*» della segreteria dc, e soprattutto per l'accento anticomunista che lo distingue: per Almirante, è «*consolante sentir parlare chiaro*» il senatore Fanfani. A questo si sta riducendo, in definitiva, lo sforzo programmato a Piazza Sturzo: più parabola discendente, forse, che *escalation*.

E i frutti sono quelli dell'aumento della tensione nel Paese e dell'incoraggiamento delle pressioni più illecite nei confronti degli elettori. E' stato il segretario del PSDI, on. Orlandi, a rilevare che tra le pieghe dello scontro del *referendum* sta riemergendo «*un'intolleranza che ci si poteva ritenere autorizzati a considerare superata*». E il liberale Baslini ha affermato che «*la DC e il MSI hanno creato un clima terroristico per poter influenzare gli elettori con elementi che nulla hanno a che fare con il tema del referendum*». A Fanfani, insomma, che aveva proclamato ipocritamente la necessità di non «politicizzare» il *referendum*, viene rinfacciata non una «politicizzazione» qualsiasi, ma una cattiva «politicizzazione». E' il meno che si possa dire a questo punto della campagna.

BASLINI — DC e MSI creano un «clima terroristico».

Ma tutto ciò porta in primo piano, ancora una volta, il problema del significato generale del voto del 12 maggio. Che cosa accadrebbe nel caso di un successo ottenuto dalla linea della segreteria dc con l'appoggio dei neo-fascisti? *Settegiorni*, portavoce di ambienti cattolici e dc, sottolineava nei giorni scorsi due delle preoccupazioni di maggior rilievo: la prima riguarda «*lo snaturamento del partito della DC, la sua riduzione alla mercè dell'integralismo*»; la seconda deriva dal rinascere di «*uno spirito clericale che interrompe il processo di autonomia delle sfere civile e religiosa*». Che cosa possono fare, dunque, i settori della DC che sentono più fortemente questi rischi? Non basta — scrive *Settegiorni* — una «*lettura diversa delle ragioni del "sì"*»; occorre scindere con decisione le responsabilità «*da una condotta del referendum che oltretutto soverchia e straccia i deliberati degli organi direttivi del partito*».

ORLANDI — Riemerge una vecchia intolleranza.

Con un occhio al dopo-12 maggio, anche il prof. Pedrazzi — in un dibattito sulle pagine di *Rinascita* — ha svolto considerazioni analoghe. «*E non è detto* — ha soggiunto, in riferimento alla posizione dei cattolici del «no» — *che sia necessario estendere, al di là del* referendum, *la polemica e la contrapposizione alla DC (...). Non c'è nelle nostre file la voglia suicida di spingere la DC a destra; non c'è nessun atteggiamento antiistituzionale, antiecclesiastico*».

E' stato il compagno Bufalini, sempre su *Rinascita*, a trarre una conclusione dal dibattito sugli interrogativi del 12 maggio. «*La abrogazione di una legge dello Stato ottenuta con la prevaricazione* — ha detto —, *e seminando terrore, creerebbe problemi gravi. Invece, la vittoria dei «no» lascerebbe aperte tutte le possibilità di accordi successivi, sul divorzio, sui diritti civili, sui rapporti Stato-Chiesa. Sarebbe senza dubbio la soluzione migliore sia per la pace religiosa, sia più in generale per la causa della difesa e del progresso della Repubblica fondata su principi di libertà*».

Candiano Falaschi

A ROMA NEL CORSO DI UNA CONFERENZA STAMPA

Rinnovato appello per il NO del Comitato dei cattolici

L'incontro dei giornalisti con Pedrazzi, Scoppola, La Valle, Gabaglio, Carniti, Macario, Zanchini - «La nostra iniziativa è andata al di là del tradizionale dissenso, investendo larghi settori di cattolici» Sorti 800 comitati locali - «In questa battaglia non ha senso parlare di princìpi, si tratta di fare una scelta civile» - «Forse il deputato cattolico quando deve votare si consulta con il suo vescovo?»

Offesa ai cattolici

Il manifesto politico vicino all'ostensorio: la rozza propaganda dei Comitati civici ai piedi dell'altare: sembra una invenzione anticlericale di dubbio gusto, invece è la foto scattata in una chiesa, San Nicola da Bari, a Soriano nel Cimino, in provincia di Viterbo. L'iniziativa, vergognosa e illegale, offende in primo luogo i credenti: e non solo quelli che in questi giorni, e proprio in nome della loro fede e della loro coscienza cristiana, hanno scelto di opporsi alla abolizione di una legge civile e rispettosa della libertà, ma tutti i cattolici che guardano la chiesa come luogo di preghiera, di predicazione e di fratellanza, e non di agitazione politica.

Non occorre entrare nel merito della spudorata menzogna contenuta nel manifesto. Ma occorre denunciare la odiosa strumentalizzazione di chi cerca di confondere la predicazione del Vangelo con quella dei Gedda e dei Lombardi, la religione con la politica, la scelta di fede con quella del voto.

Un rinnovato invito ai cattolici a votare NO il 12 maggio è stato rivolto ieri, con ricchezza di argomentazioni, che sono servite a confutare gli «ingiusti e fallaci argomenti degli antidivorzisti», nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma, da Luigi Pedrazzi, Pietro Scoppola, Raniero La Valle, Emilio Gabaglio, Pierre Carniti, Luigi Macario, Francesco Zanchini, che come è noto, sono fra i principali promotori dell'appello per il NO lanciato il 17 febbraio.

Gabaglio, che ha parlato per primo, ha fatto un bilancio dell'iniziativa che ha suscitato — ha detto — «una larghissima eco, incontrando successo e consensi in un'area che va molto al di là del classico dissenso cattolico per investire settori moderati che si muovono all'interno della realtà ecclesiale ufficiale e dei movimenti tradizionali di ispirazione cattolica». Non solo ci sono state migliaia e migliaia di adesioni all'appello, ma l'iniziativa è stata fatta propria, anche con arricchimenti originali locali, da circa 800 comitati che si sono formati nelle varie regioni italiane senza che centralmente fossero organizzati e guidati. Persino il settimanale dc «La Discussione» ha dovuto menzionare, naturalmente con l'intento di segnalarli al partito, i numerosi esponenti locali della DC, i sindaci dc che sono entrati a far parte di questi comitati accanto ad aclisti, sindacalisti cattolici, rappresentanti di comunità ecclesiali, sacerdoti, personalità del mondo universitario e culturale.

Nel sottolineare queste novità, che stanno a dimostrare come anche nel cattolicesimo italiano il Concilio abbia lasciato un segno, il prof. Pietro Scoppola dell'università di Roma ha osservato che, malgrado i continui richiami ai principi, da parte degli antidivorzisti, questa argomentazione non ha senso. Le questioni di principio hanno portato nel passato a ben altre intransigenze fra cui — ha ricordato Scoppola — il «rifiuto dei cattolici di sedere in Parlamento, "non expedit", il rifiuto dei benefici concessi dalla legge delle guarentigie, il rifiuto delle associazioni di culto in Francia da parte di Pio X con gravi conseguenze economiche per la Chiesa francese» e così via. Se si fosse trattato di praticare ad ogni costo l'intransigenza sui principi — ha osservato Scoppola — allora la DC avrebbe dovuto opporsi ad ogni costo all'approvazione della legge sul divorzio e, invece, non lo ha fatto. «Perché allora gettare oggi sulle spalle dell'elettore cattolico il peso di una inderogabile questione di principio che non è stata fatta valere nel corso della discussione in Parlamento e nei successivi tentativi di un accordo, visti con favore anche da molti uomini della Chiesa?».

A questo punto Scoppola ha letto quanto nel 1959, ossia in un clima diverso, ed in polemica con gli intolleranti di allora, il teologo scomparso Giulio Bevilacqua, fatto cardinale proprio da Paolo VI, disse: «Sarebbe pericoloso dimenticare che la pace religiosa in Italia è recente, che si basa sopra un delicatissimo equilibrio il quale solo permette di respirare l'assoluto del divino in clima di pluralismo religioso... I semplicismi che richiamano continuamente princìpi generali, sia pure intangibili, ignorando però la complessità di ogni passaggio dall'astratto e dal generico al concreto, le facili ed irose precipitate condanne portate contro masse rimaste fedeli alla fede ma fedeli anche alla libertà che in tutti i Paesi è riconosciuta ai cattolici delle varie correnti, tutto ciò indebolisce, ferisce, compromette la pacé religiosa».

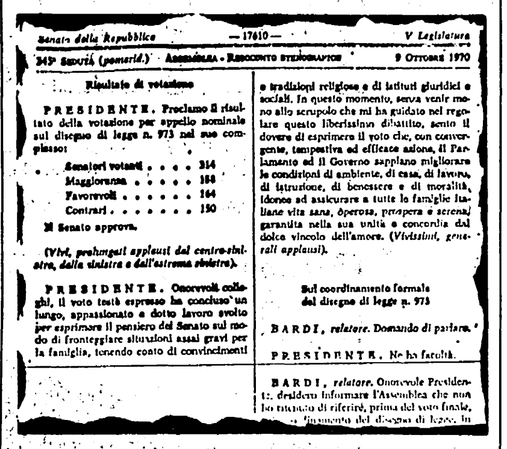
Questo discorso sulla società pluralista, sulla libertà religiosa, sulla netta distinzione tra legge divina e civile, tra sfera religiosa e civile è stato ripreso da Raniero La Valle che ha letto ampi passi della costituzione conciliare «Gaudium et spes». Se fosse vero — ha osservato La Valle — l'argomento degli antidivorzisti, secondo il quale il credente nelle sue scelte civili sarebbe sempre vincolato al magistero della Chiesa e dei vescovi, dovremmo concludere che il deputato — credente, prima di votare per una qualsiasi legge che sempre investe l'uomo, si dovrebbe sentire obbligato ad interpellare il vescovo per poter rimanere in comunione con lui. Questo ragionamento — ha aggiunto La Valle — è non solo assurdo e rivela tutta l'intolleranza quale si sta abbattendo su tanti sacerdoti (Franzoni ed altri), ma è in netto contrasto con la Costituzione italiana e con il Concilio.

Dopo la lettura di un documento approvato all'unanimità dalla redazione di «Il Regno» (fatta dal direttore padre Filippi) in cui si solidarizza con Franzoni ed i sacerdoti colpiti dall'autorità ecclesiastica e si esprime preoccupazione per il tentativo di chi vuole stravolgere il «civile confronto», il prof. Zanchini (avvocato rotale e canonista) ha ricordato il contributo dato dal sen. Leone alla legge sul divorzio ed il diverso giudizio che allora diede Fanfani.

I sindacalisti Pierre Carniti e Luigi Macario hanno, infine, illustrato come, nelle numerose assemblee svoltesi, i lavoratori cattolici e non cattolici abbiano espresso insieme la preoccupazione e la volontà di difendere anche con il voto del 12 maggio le istituzioni democratiche contro i pericoli reazionari e fascisti e contro il tentativo di fare indietreggiare il cammino della storia.

Alceste Santini

Fanfani smentisce Fanfani



Senato della Repubblica — 17610 — V Legislatura

243ª SEDUTA (pomerid.) - ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO - 9 OTTOBRE 1970

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sul disegno di legge n. 973 nel suo complesso:

Senatori votanti	314
Maggioranza	158
Favorevoli	164
Contrari	150

Il Senato approva.

(*Vivi, prolungati applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il voto testè espresso ha concluso un lungo, appassionato e dotto lavoro svolto per esprimere il pensiero del Senato sul modo di fronteggiare situazioni assai gravi per la famiglia, tenendo conto di convincimenti e tradizioni religiose e di istituti giuridici e sociali. In questo momento, sento venir meno allo scrupolo che mi ha guidato nel regolare questo liberissimo dibattito, sento il dovere di esprimere il voto che, con convergente, tempestiva ed efficace azione, il Parlamento ed il Governo sappiano migliorare le condizioni di ambiente, di casa, di lavoro, di istruzione, di benessere e di moralità, idonee ad assicurare a tutte le famiglie italiane vita sana, operosa, prospera e serena, garantita nella sua unità e concordia dal dolce vincolo dell'amore. (*Vivissimi, generali applausi*).

Sul coordinamento formale del disegno di legge n. 973

BARDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDI, *relatore*. Onorevole Presidente, desidero informare l'Assemblea che non ho ritenuto di riferire, prima del voto finale, sull'emendamento del disegno di legge, in

9 ottobre 1970: dopo il voto che approvava a larga maggioranza (164 contro 150) la legge sul divorzio, l'allora presidente del Senato Fanfani pronunciò il discorso che riproduciamo, come risulta dal verbale ufficiale degli atti parlamentari (pag. 17.610).

In quel discorso Fanfani definiva la legge approvata dal Senato, dopo la laboriosa e feconda trattativa fra tutti i partiti condotta da Giovanni Leone, frutto di «un lungo, appassionato, e dotto lavoro», svolto per «fronteggiare situazioni assai gravi per la famiglia tenendo conto di convincimenti e tradizioni religiose e di istituti giuridici e sociali».

Primavera 1974: lo stesso Fanfani, in veste di «crociato», definisce la stessa legge «pessima», «permissiva», simile al «ripudio», rovinosa per la famiglia. O, addirittura, fatta per «rendere persino possibile il matrimonio fra omosessuali, e magari vostra moglie vi lascerà per scappare con qualche ragazzina»! (Dal discorso tenuto a Caltanissetta il 26 aprile '74).

Fanfani contro Fanfani, dunque. Due volti, due linguaggi, di chi crede di poter insultare impunemente l'intelligenza e il buon senso degli elettori. Puniamolo con una valanga di no.

Falsi, volgarità e menzogne della propaganda oltranzista

Don Abbondio e Padre Pio alla crociata antidivorzio

La «crociata» è in atto; scatenata dai fascisti e dai clericali faziosi, è alimentata dallo on. Fanfani e si estende a una certa parte delle gerarchie ecclesiastiche. Se ne può fare la «piccola cronaca» attraverso volantini, vignette, opuscoli che vengono sparpagliati per l'Italia. Mentre dalla parte del «no» si schierano intellettuali, personalità anche del mondo cattolico, esponenti sindacali che argomentano e ragionano, dall'altra parte si ammucchiano falso, volgarità e menzogne. La «crociata» ha soltanto queste armi per far tornare indietro il paese sotto tutti gli aspetti, politico, civile, culturale e morale.

Una figura dell'ignobile «gioco dell'oca» pubblicato dal settimanale dc.

Il settimanale ufficiale della Democrazia Cristiana, «La Discussione» dedica un pagnone al gioco dell'oca, sotto il titolo «E' in gioco la sicurezza della famiglia». Viene spiegato che «occorrono due dadi. Si lanciano e si occupa la casella corrispondente al totale dei numeri usciti. Sono presenti in alcune caselle dei classici trabocchetti». Quali sono? C'è don Abbondio, in una vignetta degna dell'anticlericalismo di peggiore lega, che vota NO. Chi arriva in questa casella viene addirittura messo «fuori gioco». C'è Berlinguer in una altra vignetta: Marx, Lenin e Togliatti — secondo la falsificazione anche della storia che è ormai un'abitudine dei fogli DC — lo smentirebbero. C'è una nave chiamata famiglia che sta per sbattere contro un iceberg: questo è il divorzio, più la droga, più lo aborto più la pornografia. Baslini e Fortuna — presentatori della proposta di legge che nel 1970 è stata approvata dal Parlamento italiano, è diventata legge dello Stato, è stata dichiarata legittima dalla Corte Costituzionale — sono indicati come «ricercati per distruzione famiglia». L'ignobile «gioco» si snoda a tale livello di «civile informazione»: è questo il tipo di cultura capace di esprimere il settimanale «culturale» della Democrazia Cristiana, una volta imboccata la strada a ritroso delle mostre dell'aldilà di lontana e superata memoria.

• • •

Agli iscritti e agli elettori del PCI è rivolto un falso grossolano e ignobile «a cura» del Comitato nazionale referendum divorzio. L'associazione antidivorzista di Gabrio Lombardi e di Gedda infatti ha fatto affiggere in tutta Italia un manifesto dove campeggia una grande bandiera rossa con falce e martello e con la scritta provocatoria «Vota sì contro la legge borghese e antipopolare del divorzio». Non avendo argomenti, questi crociati dell'intolleranza sono costretti a ricorrere all'inganno e alla frode, a barare senza pudore. La risposta dei compagni è venuta attraverso le denunce che piovono sui tavoli dei magistrati. Già i pretori di Andria e di Corato (Bari), Mazzarino (Caltanissetta), Firenze, Pietrasanta (Lucca), Forlì, Brescia, hanno ordinato, con una sentenza, che i manifesti siano tolti dai muri nel territorio di loro competenza. E' stato riconosciuto (sentenza del pretore di Forlì) che il manifesto è un grossolano falso «in quanto è concretamente idoneo ad indurre i cittadini in errore circa la provenienza del medesimo per effetto dei simboli, del linguaggio e dei colori impiegati».

Il frontespizio del volantino-truffa del comitato Gedda-Lombardi

Il Comitato di Gabrio Lombardi con un comunicato il 2 marzo invitava i partiti politici «a rispettare la libertà degli elettori che devono solamente essere aiutati a prepararsi, con la maggiore consapevolezza alla decisione del 12 maggio». Da parte sua prometteva di agire «nel rispetto di tale compito di serena informazione». Per dimostrare «serena informazione» in questi giorni ha affisso un altro manifesto, con la foto di Togliatti e la scritta «sì» che dovrebbe avvalorare l'altro falso storico secondo il quale il capo del PCI sarebbe stato contro il divorzio. L'immediata rimozione dei manifesti truccati e illegali è stata ordinata dal pretore di Cremona e da quello di Tortona. A Padova, dietro denuncia del segretario della Federazione del PCI, il procuratore della Repubblica ha aperto un procedimento d'urgenza contro i responsabili locali del Comitato nazionale del referendum.

I fascisti non si smentiscono: ecco la copertina di un loro fogliaccio.

Alleati di fatto del gruppo dirigente della DC, i fascisti non smentiscono il loro stile di sempre: un impasto di anticomunismo viscerale e di volgarità mentale. «Il Borghese» ne offre un esempio pubblicando in copertina la vignetta di un operaio-burattino sbronzo, con il fiasco in mano, e la falce e martello sul petto, che la didascalia definisce «compagno NO».

• • •

Lo stesso Comitato nazionale referendum divorzio, che si cela dietro la minuscola sigla «cnrd», rilancia le stesse menzogne in un opuscolo intitolato «I comunisti e il divorzio». Di nuovo c'è l'insulto a Togliatti: la sua foto è usata in funzione antidivorzista insieme a quella di Carlo Marx, anch'egli immaginato da Gabrio Lombardi a sua immagine e somiglianza. Citazioni mutilate e falsificate stravolgono il pensiero e la personalità dei due grandi rivoluzionari allo scopo miserabile di ingannare i compagni e di persuaderli che il divorzio «è una tipica legge borghese e antipopolare». Un tranello in cui i comunisti non cadono, sia perché sanno qual è stato il ruolo di Togliatti nella difesa delle libertà e della democrazia in Italia, sia perché conoscono bene le cifre sul divorzio in Italia: e sono cifre che dimostrano come la legge sia una garanzia per i poveri, mentre senza la legge c'è soltanto il privilegio dei ricchi.

«I giovani per la famiglia» — se sono giovani davvero, hanno l'impronta dei clericali più faziosi e dei fascisti — a loro volta proclamano in un volantino che «il voto a favore del divorzio è peccato mortale». Ricorrono cioè al terrorismo ideologico, come altre volte hanno ricorso e ricorrono al terrorismo armato.

C'è chi invece manda cartoline con «Padre Pio segno di Dio» riesumato per l'occasione in funzione antidivorzista. Le sue parole ad una donna il cui marito voleva il divorzio sarebbero state: «Digli che è il passaporto per l'inferno». Gli autori della cartolina, più abili nel manipolare la superstizione che la verità, si smentiscono da soli. Dicono infatti che Padre Pio morì nel 1968, cioè tre anni prima che entrasse in vigore la legge sul divorzio.

«L'Avvenire» ha pubblicato nei giorni scorsi un titolo in prima pagina con cui invoca «un confronto civile che non degeneri». A pag. 2 ha già dimenticato l'accorato appello. Si vede infatti una vignetta con due sposi sui quali veleggia nientedimeno che il diavolo armato di forcone con la scritta-fumetto: «Perché non dire subito NO?». Allo inferno il «confronto civile»?

Per il NO

Sottoscritti un miliardo e 200 milioni

Ulteriore notevole balzo nella sottoscrizione per il NO: al 3 maggio erano stati raggiunti **1 miliardo e 200 milioni**. Dopo Como e Nuoro, che sono ormai ben oltre il 100%, anche Lucca, Bologna, Imola, Pesaro hanno raggiunto l'obiettivo. Moltissime le federazioni che hanno superato i due terzi del lavoro e sono impegnate al balzo finale in questa settimana che ci separa dal voto.

Si deve sottolineare il lodevole impegno, e i successi dei compagni dell'Emilia, Marche, Lazio, Puglia, Calabria, Val d'Aosta, Lombardia e Toscana.

NO di cattolici, di personalità, di intellettuali

PIÙ AMPIO IL MOVIMENTO PER RESPINGERE L'ATTACCO AD UNA CONQUISTA DI CIVILTÀ

Un documento di 600 cattolici di Cuneo - Appello di esponenti della cultura milanese - Presa di posizione a Genova di dirigenti sindacali, magistrati, docenti - A Pistoia 25 dirigenti della CISL invitano a votare NO - Manifestazione con Branca a Palermo

Un ampio e qualificato gruppo di esponenti del mondo della cultura milanese, molti dei quali impegnati nel settore dell'editoria, hanno sottoscritto un appello contro l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini, «riconoscendo nell'istituto del divorzio una conquista democratica intesa alla tutela di inalienabili diritti dei cittadini italiani». L'appello si conclude con una dichiarazione a favore del «no», «per difendere un diritto civile, per una battaglia di libertà e di progresso».

Tra le prime adesioni (altre firme si stanno aggiungendo in calce all'appello) segnaliamo Adriano e Mario Monti per la casa editrice Longanesi; Inge Feltrinelli e Giampiero Brega per la Feltrinelli; il professor Giuseppe Del Bo per l'istituto GC Feltrinelli; la casa editrice Mazzotta; Vangelista editore e Maria Teresa Gallo; Enzo Nizza per La Pietra; Massara e Teti per il Calendario del Popolo; Luciano Foà, Pietro Bertolucci, Roberto Calasso, Nino Cappelletti e tutti i dipendenti della casa editrice Adelphi; Vittorio Sereni, direttore editoriale e il gruppo dirigente della Mondadori; i dirigenti e i dipendenti della casa editrice Ricciardi; Alberto ed Enrico Vigevano della casa editrice Il Polifilo; Roberto Denti, direttore libreria Ragazzi, Enrico e Michele Russano, direttori della libreria Trittico, Miro Russano, direttore libreria Massa Milano Libri; Aureliano Casati, direttore libreria Feltrinelli; Calogero Falcone, direttore della libreria Ecumenica; Alpo Gilardi, direttore della libreria evangelica «La Claudiana»; prof. Giorgio Bouchard, pastore evangelico; il prof. Giorgio Rochat, docente universitario; Paolo Murialdi, scrittore e giornalista; Sandro De Vecchi, vicepresidente dell'associazione librai italiani, Franca Iemini, libreria Rinascita; Vando Aldrovandi, libreria Einaudi; Pupella, della libreria Rizzoli, Damascelli, consigliere delegato ISEDI. Michelangelo Notarianni, direttore editoriale ISEDI; Oreste Del Buono, direttore di Linus; Massimo Pini della Sugar;

A Cuneo, nella cui provincia ieri 50 sindaci si erano pronunciati pubblicamente per il NO, è stata segnalata la presa di posizione di 600 cattolici della diocesi che hanno firmato un documento nel quale si sottolinea che non si tratta il 12 maggio di difendere la concezione cristiana del matrimonio, ma di sostenere una legge che non obbliga nessuno a divorziare, regolando soltanto alcuni casi gravi e limitati.

Circa trecento personalità genovesi fra sindacalisti della CGIL, CISL, UIL, personalità pubbliche, magistrati, esponenti del mondo della cultura e delle scienze, laiche e cattoliche, hanno lanciato un appello pubblico per il «no» al referendum del 12 «affinché la democrazia si consolidi e il paese non faccia passi indietro».

Tra i firmatari figurano il segretario regionale della CISL Bertuccelli, della CGIL Lanza, dell'UIL Sanfelice, oltre ai segretari generali della CGIL Benassi e della CISL Pagani ed i responsabili dei sindacati di categoria, ed ai consoli delle compagnie portuali.

Anche una ventina di magistrati — fra i quali figurano i giudici della sezione divorzio — hanno sottoscritto l'appello.

Sempre a Genova un significativo appello a votare "no" è stato sottoscritto da 186 docenti dell'Università, di diversa ispirazione politica ed ideologica.

Grande successo ha riscosso a Palermo una conferenza-dibattito dell'ex presidente della Corte costituzionale sen. Branca svoltasi nell'aula magna della facoltà di Economia e commercio con il concorso di una folla di docenti, studenti e lavoratori. Contro la iniziativa il sindaco dc aveva organizzato un vergognoso boicottaggio, rifiutando quella stessa sala del teatro Massimo che era stata messa invece a disposizione di Fanfani.

Iniziative toscane: centinaia di intellettuali, di artisti, di magistrati, di medici, di insegnanti di Firenze e della provincia hanno firmato appelli che invitano i cittadini e i democratici a votare NO per il 12 maggio. Un gruppo di intellettuali e di artisti di Fiesole, in un documento, sottolineano come la legge sul divorzio sia una conquista civile che si limita a prendere atto senza ipocrisia della rottura dell'unità familiare.

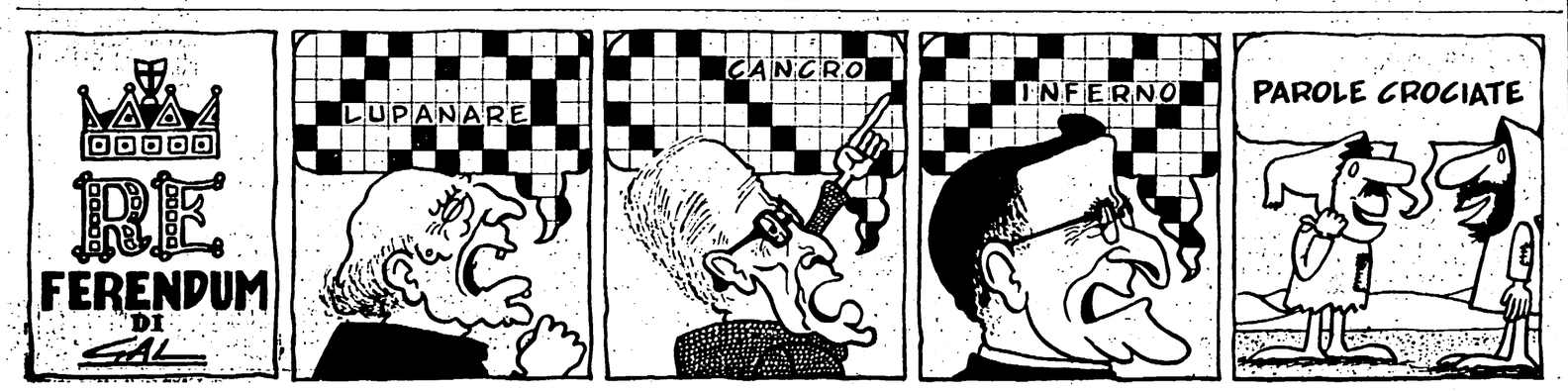
Anche 93 magistrati, giuristi ed avvocati fiorentini hanno approvato un documento a favore del divorzio.

A Scandicci 161 insegnanti hanno affermato di votare «NO» alla abrogazione della legge proprio perché credono nei valori della democrazia e della libertà. Un appello per il NO è stato sottoscritto anche da 67 medici e psicologi dei servizi psichiatrici della provincia.

Anche ad Empoli 100 Professionisti hanno firmato un appello

A Pistoia venticinque dirigenti provinciali di categoria della CISL, membri del consiglio generale, di organi direttivi provinciali, operatori sindacali di base, membri di consigli di fabbrica e lavoratori cattolici dello stesso sindacato hanno diffuso un appello con il quale invitano «gli amici ed i compagni del sindacato, i lavoratori» a riflettere sui motivi del loro NO nel referendum. «Gravi — si legge tra l'altro nell'appello — sono le nostre preoccupazioni per il significato politico generale di questo evento: una eventuale vittoria dei "sì" potrebbe favorire operazioni politiche pericolose per le libertà civili e per lo sviluppo della democrazia in Italia».

Manifestazioni del PCI

OGGI

Battipaglia: Alinovi; **Pescara:** Barca; **Mezzano (Ravenna):** Cavina; **Monselice (Padova):** Ceravolo; **Napoli - Ponticelli:** Chiaromonte; **Ancona:** Cossutta; **Iesi:** Cossutta; **Sinalunga (Siena):** Di Giulio; **Asciano (Siena):** Di Giulio; **Santo Stino di Livenza (Venezia):** Galetti; **Chioggia:** Galetti; **S. Giorgio a Cremano (Napoli):** Imbeni; **Castrovillari (Cosenza):** Ingrao; **Castelnuovo ne' Monti (Reggio Emilia):** Iotti; **Bollate (Milano):** Lama; **Messina:** Macaluso; **Alessandria:** Minucci; **Sassari:** Napolitano; **Alghero:** Napolitano; **Vicenza:** Natta; **Caltanissetta:** Occhetto; **Modica (Ragusa):** Occhetto; **Vercelli:** Pajetta; **Aosta:** Pecchioli; **Roma - Cinecittà:** Perna; **Roma - Alessandrina:** Petroselli; **Roma - Nuova Alessandrina:** Petroselli; **Arezzano:** Reichlin; **Teramo:** Reichlin; **Palagianello (Taranto):** Romeo; **Crotone:** Scheda; **Udine:** A. Seroni; **Asiago (Vicenza):** Serri; **Pieve di Sacco (Padova):** Serri; **Scauri (Latina):** Terracini; **Busto Arsizio:** **Tortorella;** **S. Benedetto del T.:** Valori; **Cento:** Vecchietti; **Montalto Uffugo (Cosenza):** Ambrogio; **Cortemaggiore:** Boldrini; **Luino (Varese):** Bonaccini; **Sora:** Borghini; **Castelgoffredo (Mantova):** Carettoni; **Cogoleto (Genova):** Carossino; **Castelnuovo G. (Lucca):** Cecchi; **Alzano L. (Bergamo):** Chiarante; **Colleferro (Roma):** P. Ciofi; **Noventa Vicentina:** D'Alema; **Passo Corese (Rieti):** Ferrara; **Busseto (Parma):** L. Fibbi; **Valdagno:** Garavini; **Forlimpopoli:** Giadresco; **Pecanati (Macerata):** G. Guerra; **Calatafimi (Trapani):** La Torre; **S. G. Rotondo (Foggia):** L. Lombardo Radice; **Legnago (Verona):** A. Pasquali; **Isernia e Venafro:** G. Pajetta; **Rocca S. Cassiano (Forlì):** Poggio; **S. Severino Marche:** Rodano; **Trecate (Novara):** Segre; **Monterchi (Arezzo):** G. Tedesco; **Luciano e Guardigrele (Chieti):** Trivelli; **San Bartolomeo (Benevento):** Valenza; **Ascoli S. (Foggia):** Carmeno; **Lucera e Monte S. Angelo:** Conte; **Roccapriora:** Geasini; **Sabaudia:** Gruppi.